

Enza Cusmai

Sono stati trasferiti da un mese al rifugio di Novara gestito dall'Enpa. E Benny, una femmina di quattro anni, si fa già coccolare e prendere in braccio. Anche Paco, Nerino, Boss, sono tranquilli. Mangiano ancora di notte, sirtinano nella gabbia digiorno. Come gli animali selvatici. Hanno ancora paura dell'uomo, che fino ad ora era il nemico da cui scappare, perché dava loro solo mazzate e mai un tozzo di pane. Ma il branco-killer di Scicli, quello che ha azzannato a morte un bambino e ferito una turista, non esiste più. Ci sono solo quindici cani meticcî, di media taglia, timorosi, spaventati, sorpresi che ci siano umani buoni che li accudisce con dedizione e garantisce un pasto mattina e sera. Eppure nel marzo 2009 il branco è stato odiato dalla popolazione ragusana che non capiva il linguaggio degli animali affamati e maltrattati. Tutti volevano la loro morte. Dovevano essere eliminati, una plintura e via. Per soddisfare una sete di vendetta collettiva. Invece, non stati portati al Nord, grazie alla costanza dei volontari della Lav di Ragusa, ed è cominciata la seconda vita del branco.

«Tra sei-otto mesi saranno tutti in grado di essere adottati, nessuno di loro è pericoloso, qualcuno ha ancora solo molta paura ma quando li facciamo uscire per la passeggiata non aggressiscono nessuno», racconta Giusi, braviissima educatrice cinofila che lavora al Rifugio assieme a Lorenzo sette giorni su sette per

**SCOMMESSE**

Secondo la Lav, almeno 775 milioni di euro ogni anno vengono spesi in scommesse su combattimenti di cani. Ogni puntata va da un minimo di 250 euro a migliaia di euro se a combattere sono cani campioni. Le razze impegnate sono Pit Bull, Rottweiler, Bull Mastiff e altre



**IL RIFUGIO DI NOVARA E TORINO**

**La clinica dove i cani «cattivi» tornano a essere affettuosi**

*Sfruttati per i combattimenti, vengono curati dopo anni di sevizie. E la prova che non esistono animali violenti: solo padroni criminali*

recuperare i cani disagiati e maltrattati. Ma allora perché le chiediamo - hanno aggredito quel bambino innocente? «Molto probabilmente non avevano più da mangiare o è possibile che il bambino abbia impunito il branco, cosa che ha quindi scatenato

l'istinto predatorio», spiega Giusi. Vallo a capire il perché di quella disgrazia. Ma di sicuro la colpa non era solo dei cani randagi.

Gran parte della responsabilità è da attribuire a chi assediò il randagismo: la proliferazione dei cani di strada,

Nonostante l'obbligo di una sterilizzazione di massa e di un controllo più accurato del territorio. Ma questa è un'altra storia. Tutta politica. Quello che si tratta di pitbull, la umana, pardon, canina, riparte da Novara. Dove, per i cani della contrada Pisciotta, è cominciata una seconda vi-

ta. Come tanti altri quattro zampe che arrivano in un secondo centro piemontese gestito dall'Enpa che accoglie «gilet combattenti». Avete capito che si tratta di pitbull, quel genere di cani che si vedono spesso al guinzaglio di ragazzotti in cerca di potere o

**LA STORIA**

**Quel bimbo sbranato dal branco-killer**

Il 15 marzo del 2009 un bimbo di 10 anni Giuseppe Brafà, originario di Modica, morì sbranato da un branco di cani «randagi» che venne subito ribattezzato il branco-killer di Scicli (luogo di provenienza dei cani). Nella stessa mattinata c'erano stati un'altra aggressione a danni di un quarantenne, azzannato alle gambe mentre passeggiava con la sua bicicletta lungo lo stesso tratto di strada.

Tre episodi diversi, nella medesima zona, che avevano subito sparsi terrore e scatenato il caos. Poi la verità venne a galla. Quel cinquanta cani (insieme al loro capobranco, un pastore tedesco femmina), fuori controllo

avrebbero dovuto essere accuditi da Virgilio Giglio che lo stesso giorno venne arrestato per omicidio colposo, omessa custodia e resistenza a pubblico ufficiale. Avvicinati al compito di occuparsi di quei randagi - spiegò allora il comandante dei carabinieri di Modica, Alessandro Laddo - e invece non hanno provveduto in maniera adeguata. L'autorità giudiziaria di Modica aveva deciso, quell'estate, di affidare gli animali a

Giglio dopo che una turista era stata aggredita. Ma evidentemente la fiducia era stata mal riposta. I cani infatti riuscirono facilmente a fuggire vista la precaria recinzione del canile in cui erano stati ospitati. I carabinieri sospettarono subito che gli animali fossero affamati o comunque malnutriti e quindi aggressivi. Al momento dell'arresto, Giglio, per tentare nel disperato tentativo di difendersi scatenò alcuni cani addosso agli agenti.

di consensi di un altro genere di branco. A Torino ne sono arrivati 33 dopo un maxi sequestro. Undici di loro sono già stati adottati, dopo un periodo di recupero, altri se ne stanno in gabbia in attesa di padroni più umani di quelli che li hanno fatti crescere solo per farli morire dilaniati in un lotta con un solo vincitore. Ma i soldi fanno questo e altro. Il giro di affari dei combattimenti clandestini tra cani è molto florido.

Giusi ci racconta con commovente come questi cani diventano delle macchine da guerra. «Vengono allenati all'aggressività fin da cuccioli. Rimangono sempre legati catene molto corte, vengono picchiati continuamente. Il cibo è a vista, vicino ma non troppo, ne sentono l'odore ma non lo possono mangiare. Poi arriva il padrone che ogni tanto gli offre qualcosa e li fa uscire dalla gabbia. Così nel cucciolo si scatena un'adorazione per quell'uomo che gli offre una mezza ora di aria. Ed è pronto a morire per lui». Basta, la descrizione di questa forma di tortura è troppo dolorosa per Giusi. Che ci racconta anche le storie a lieto fine. «Ci sono questi pitbull adottati da famiglie configli, escono in passeggiata, giocano con i bambini e il loro più grande felicità è dormire su un divano. Coccolato da un nuovo padrone».

**NUOVA VITA Dopo la riabilitazione i randagi potranno essere tutti adottati**